Giovedì 23 Luglio 1914 — Anno XLIX - N. 17345 — EDIZIONE DELLA SERA

ABBONAMENTI ORDINARI PER IL 1914	ITALIA Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Secolo	15,—	8,50	4,50	35,—	17,50	9,—
Secolo, Secolo XX o Secolo Signore	20,—	10,50	5,50	41,—	21,—	10,75
Secolo, Secolo XX e Secolo Signore	24,—	12,50	6,50	48,—	24,50	12,50
Secolo e Gazzetta dello Sport	22,—	12,—	6,50	46,—	23,—	12,50
Secolo e Sport Illustrato	23,—	12,50	6,—	45,—	23,50	12,—
Secolo XX	6,—	3,—	—	9,—	4,50	—
Secolo Signore	6,—	3,—	—	9,—	4,50	—
Gazzetta dello Sport	7,—	3,75	2,—	14,—	7,50	4,25
Sport Illustrato	10,—	5,50	3,—	15,—	8,—	4,50
Abbon. straord.: 1.ª Combinazione	31,—	16,—	—	57,50	31,50	—
2.ª Combinazione	30,—	14,—	—	39,50	20,50	—
3.ª Combinazione	24,—	11,50	—	37,50	19,50	—

Spedire Vaglia all'Amministrazione del SECOLO, Milano, corso Porta Nuova, 19.
Un numero separato, nel Regno, cent. 5 — Estero cent. 10.

IL SECOLO

LE INSERZIONI A PAGAMENTO

Conto corrente con la posta

IL SECOLO XX — Rivista mensile illustr. — Ogni numero 50 Cent.; Estero Cent. 75.

Trovasi in vendita in tutta Italia IL SECOLO XX — Fascicolo di Luglio — ARTICOLI DI ATTUALITÀ — NOVELLE — VARIETÀ — CONCORSI — 132 pagine di testo, 150 illustrazioni - Cent. 50

IL SECOLO DELLE SIGNORE — Settimanale di moda, ill. a colori, con modelli tagliati e tav. di ricamo

Mentre che il vento...

Come Dante potè parlare alle anime tormentate di Paolo e Francesca per il pietoso restare della tempesta infernale, così noi possiamo interrogare la coscienza del Paese ora che il vento, come fa, si tace. Interrogare vuol dire in questo caso esaminare, discutere, illuminare gli abissi di una coscienza torbida e profonda, che ha assai spesso sommovimenti bruschi e violenti; significa domandare alla esperienza più recente quale dovrebbe essere la via da battersi domani per gli uomini e i partiti che commisurano lo sforzo quotidiano alle necessità reali ed ai reali interessi nazionali.

Lo sciopero generale è passato; l'ostruzionismo parlamentare dei socialisti ufficiali è passato; i provvedimenti tributari sono stati approvati, sia pure a traverso una grave ipoteca su la politica tributaria del ministero Salandra; e, quel che più importa, in quasi tutti i comuni italiani le elezioni generali hanno rinnovellato i consessi locali, dove più dove meno profondamente. In meno di due mesi quante rovine di vecchie cose superstiti, quanti fremiti di nuovi stati di animo, quanti fantasmi su l'orizzonte, quanta folla per le strade, quanta battaglia da per tutto! La grande estate ha soltanto ora, forse, soggiogata questa nostra tormentata umanità, piena di impazienze pungenti, di contradizioni stridenti, così ribelle alle leggi della logica, così selvaggia e indomita, e pur così desiderosa di giustizia, di tranquillità, di fecondo lavoro. Ed ora che la quiete comincia a serpeggiare per le umane membra — direbbe Virgilio — ora che i vincitori e i vinti sono intenti alla compilazione dei loro bilanci, la stampa liberale ha intonato il vecchio salmo davidico su le pericolanti sorti della patria, e invoca gli dei tutelari con quella stessa fede incorrotta con cui il conte d'Artois invocò i numi della reazione europea dopo il 14 luglio dell'89... I risultati, poi, delle elezioni amministrative a Napoli e ad Ancona hanno riaperta le ferite dell'ottobre e del novembre scorso; onde le oche del Campidoglio strillano per destare dal lungo sonno quel venerando vegliardo che si chiama partito liberale e lanciarlo contro quei selvaggi Galli di Brenno che si affollano dietro le bandiere dei partiti democratici. Ma, com'è naturale, il salmo davidico si disperde nella solitudine dei meriggi canicolari; e le oche capitoline non riescono a destare l'antico dormiente. Perchè la scena acquisti un colorito maremmano, non manca che l'andar solingo del Dio Pan e il ventilar delle ali delle ninfe pietose sul vegliardo assonnato.

* * *

Abbandoniamo la metafora. Il Paese è in una gravissima crisi morale e in una gravissima crisi economica, l'una e l'altra così connesse, che invano noi tenteremmo di determinare la zona infetta dell'una e dell'altra, senza perderci in analisi minute e interminabili. Lo sciopero generale ha dimostrato che in Italia la rivoluzione è sempre latente, sempre in agguato, sempre pronta a scoppiare, pur non avendo uno scopo preciso da raggiungere; ed ha altresì dimostrato che le stesse classi piccolo-borghesi, pacifiche per atavismo e per interesse, si adattano facilmente alla minaccia improvvisa di una radicale trasformazione costituzionale. Questa dimostrazione significa che tra lo Stato e la maggioranza dei cittadini si apre un abisso immenso, e significa che lo Stato non ha nè la forza nè il diritto di dirsi tutore e pacificatore: la forza gliel'hanno distrutta gli abusi, gli arbitrii consumati e gli inganni onde fu sempre vittima il Paese; il diritto è caduto perchè non si ha il diritto d'invocare la pace sociale quando si lasciano germogliare da oltre mezzo secolo i bacilli della rivolta. Se la plebe cittadina non ha scuola, non ha casa, non ha lavoro costante; se i contadini sono continuamente cacciati dalle sedi avite dall'aspro flagello della fame; se gli operai delle industrie, in cui l'alfabeto fermenta una più netta ed energica volontà di redenzione, sono perennemente abbattuti dalla tempesta delle crisi economiche, e non trovano nello Stato che l'inflessibile esattore; se la piccola borghesia non è ancor morta, ma è malviva, stretta in mezzo tra il proletariato che tumultua e il fisco che spoglia; se l'esercito degli impiegati cresce enormemente ogni giorno e ogni giorno le loro risorse diventano sempre più irrisorie di fronte alle necessità di una vita fuori del suo centro di gravità; se intere regioni lottano con l'arsura, con l'emigrazione, con l'esattore delle imposte, senza sollievo, senza sussidio di opere statali, senza pubblica moralità ristoratrice; se le opere della pace non si sono compiute nelle annate magre, vuol dire che il disordine è nelle cose più che nella volontà degli uomini, vuol dire che le classi e i partiti dirigenti hanno creduto di organizzare uno Stato e non sono riusciti che a rendere impossibile qualsiasi funzione statale.

I liberali gridano: «Bisogna fortificare il potere centrale, bisogna scuotersi ed agire!»; ma non si accorgono che il potere centrale si fortifica soltanto a patto che esso rappresenti la risultante delle forze della nazione; e non si accorgono che un partito non può scuotersi ed agire se non a condizione che risponda a una somma di esigenze di ordine pratico vivamente sentite, e ad una somma di esigenze di ordine ideale accettate e confessate dalle masse. Invece, no: lo Stato si è gettato a testa bassa in una politica di avventure militari, che ha rovinato il fragile edificio della nostra finanza, con una impreparazione tecnica, una lentezza di movimenti, una insincerità di azione non più discutibili, e si appresta ad altre manovre internazionali pericolose più assai della guerra libica, mentre il disagio economico tinge di sanguigno i propositi delle classi povere; e i vecchi partiti così detti dell'ordine non fanno, in sostanza, che tenere il sacco, stordire con inni patriottici le folle aspettanti, preparare sordamente la reazione o, almeno, affrettarne col desiderio l'avvento, paghi come sono che il bilancio dello Stato serva a fornire il necessario foraggio a quei tali gruppi affaristici che costituirono sempre e costituiranno il nucleo centrale dei partiti dell'ordine.

* * *

In questo rimescolio di elementi eterogenei il Parlamento avrebbe dovuto agire; e, certo, se la nostra educazione politica fosse meno rudimentale, e più realistici fossero i programmi dei vari gruppi politici, un'azione proficua avrebbe potuto svolgere una Camera uscita dal suffragio quasi universale. Invece, tutti sanno che in lunghi mesi non si è potuto votare una sola legge riparatrice che non sia stata imposta dalla violenza o dalla minaccia di violenza. Se i ferrovieri hanno ottenuto un acconto, e se i professori secondari non sono stati completamente dimenticati, ciò è avvenuto perchè si profilavano su l'orizzonte lo sciopero ferroviario e lo sciopero scolastico. Si è discusso di tutt'altro: si è fatto il processo all'impresa libica, si è mandato in licenza il ministero Giolitti, si è fatto l'ostruzionismo contro i nuovi provvedimenti finanziari; ma, intanto, l'impresa di Libia continua e continuerà, un nuovo Ministero è successo all'antico con un programma sostanzialmente identico, e i contribuenti pagheranno, oh se pagheranno!, assai caro l'entusiasmo idiota che li colpì nel settembre 1911. Tirando le somme, si vede chiaramente che i problemi urgenti alla porta di Montecitorio nel novembre 1913 sono stati ricacciati indietro come turbe fameliche di dimostranti nei pressi di una casa augusta. Ma si vede altresì che nuovi problemi si sono aggiunti ai vecchi, e tutti insieme, cacciati dalla breve piazza romana, si sono rintanati nella coscienza del Paese a fornire con industre abilità il lavorio di distruzione che fu incominciato... il giorno in cui morì Camillo Cavour!

Il ministero Salandra si è accorto del pericolo, ed ha promessa una grande riforma tributaria. Sta bene: noi scrivemmo tempo fa su queste stesse colonne che la riforma tributaria costituiva e costituisce ancora una riforma pregiudiziale, e non crediamo di avere il diritto di non accettare come sincera ed onesta la promessa fatta dal governo. Ma è impossibile che la riforma si compia nelle attuali condizioni parlamentari, impossibile, anzi, che essa sia utilmente discussa nelle attuali condizioni del bilancio, rimanendo immutata la nostra linea di condotta politica internazionale. Le resistenze conservatrici saranno tali e tante che, se la riforma sarà veramente organica — in progetto, s'intende — sarà colata a picco, anche se, in ipotesi, un ministero conservatore possa avere la forza e la virtù di dire alle classi privilegiate una parola aspra di virtù e di sacrificio. E poi, quando anche si potesse discutere di riforma tributaria nella Camera attuale, a che cosa mai potrebbe questa riforma servire se il nostro programma militare e navale non accenna a rientrare in ragionevoli confini, se l'Italia ufficiale si va ogni giorno cacciando in selve aspre e selvagge! Impossibile, dicono i libri sacri, servire a due padroni: o si ricostituisce l'organismo economico nazionale, o si fa una politica avventurosa. Le due cose non vanno quasi mai insieme; ma per l'Italia la concomitanza è assolutamente assurda, data la povertà generale della nazione e dati i bisogni innumerevoli che si sono accumulati di anno in anno e non sono più prorogabili.

E non è tutto qui il nostro male. Il male maggiore consiste forse in una stranissima condizione d'animo in cui si trovano quasi tutti i ceti sociali in quest'ora oscura della nostra storia. Tutti vogliono dallo Stato la loro felicità, tutti pretendono che lo Stato sani le ferite che i secoli hanno inferte all'Italia: tutti i bisogni debbono essere soddisfatti dallo Stato, tutti gli ideali debbono essere dallo Stato seguiti e difesi. Nessuno si domanda più se ciò sia possibile; nessuno si domanda se e fino a qual punto l'opera dello Stato debba necessariamente intervenire a fortificare le inevitabili debolezze delle iniziative individuali. Quegli stessi che strepitano ad ogni aumento di spese militari pretendono che si infliggano quelle che si chiamano lezioni al primo barbaro che osi profferire parola non corretta a un cittadino italiano; quegli stessi che non sopportano alcun aumento d'imposte — ed hanno ragione! — pretendono migliaia di chilometri di strade ferrate e treni di lusso — ed hanno torto! Proletari e piccoli borghesi, che odiano il fisco, vogliono a qualunque costo essere assunti al servigi dello Stato, e non si preoccupano punto dello spaventevole aumento del numero degli impiegati affamati. I proletari sono antimilitaristi, ma se i cantieri non hanno abbondante lavoro dai ministeri militari, elevano proteste clamorose. I contadini sarebbero lieti di poter pagare il loro pane meno di quanto costa oggi, ma se, per avventura, l'abolizione del dazio sul grano danneggiasse, sia pure per un istante, la cerealicultura, farebbero la guerra civile. I meridionali sanno per esperienza che le professioni liberali di antico stampo hanno contribuito a rendere più complesso il problema che li tormenta; eppure pretendono licei, università, istituti di ogni specie, perchè ciò è decoroso. Certo, questo stato d'animo è una delle conseguenze stesse della miseria dell'ambiente e della inerzia colpevole dello Stato unitario di fronte ai mali organici della nazione. Certo, questo stato d'animo si spiega perfettamente se pensiamo che i partiti politici italiani o sono derivazioni delle antiche sette o tumultuarie formazioni recenti, sotto la pressione di bisogni e di rancori inaspriti. Ma è anche certo che esso s'intreccia così strettamente alle infinite cause del malcontento generale, che noi non ne possiamo dissimulare la importanza e la gravità come fattore dei futuri avvenimenti nella nostra politica interna.

E allora, è evidente che, se non vogliamo andare incontro alle incognite più pericolose, non si può che seguire una via sola: *rientrare dal regno dell'iperbole in quello dell'umile realtà*; e rientrarvi tutti, governo, partiti, masse popolari. Appena ciò sarà possibile, si inizierà il periodo della nostra resurrezione economica; prima no; andremo errando per i cieli e le lande del parlar figurato, faremo scioperi distruttori di ricchezza, e tumulti sanguinosi, e repressioni brutali, ma non faremo un passo solo verso un migliore avvenire. Ecco perchè una vasta concentrazione politica riformatrice, nella Camera e nel Paese, resta ancora, io credo, la urgente necessità dell'ora presente. Ecco perchè l'educazione realistica della coscienza politica delle masse resta ancora il postulato primo di qualsiasi azione democratica, radicale, socialista. Ecco perchè, infine, i partiti dell'ordine, i conservatori, i liberali, i clericali, i nazionalisti — non hanno davanti a sè che il bivio: o insistere nei metodi antichi e preparare la vera, autentica rivoluzione, o dormire per non destarsi mai più. Nel giorno del giudizio essi starebbero, senza dubbio, alla destra di Dio!

Romolo Caggese.

Lo sciopero ferroviario deciso
ma rimandato a tempo più opportuno

I puniti ricorreranno
ad un'azione giudiziaria

Ieri a Milano i membri del Consiglio generale del Sindacato Ferrovieri Italiani si sono riuniti per riprendere in esame la situazione. Nella mattinata nessuna deliberazione potè esser presa poi che i membri del C. G. erano tenuti occupati dal processo loro intentato da Emanuele Branconi. Ma appena il rinvio della querela fu ottenuto, i membri del C. G. stabilirono di trovarsi alle 16 precise in una sala della Camera del Lavoro.

Nei locali di via Manfredo Fanti però non ha avuto luogo alcuna seduta. In portineria c'era un incaricato che mandava in un altro posto segreto i membri come arrivavano alla spicciolata. Si è tentato insomma di sviare le traccie di Ciardi, Marchetti, Ajò, Signorini e degli altri che sono maggiormente pedinati dai giornalisti.

La riunione dunque si è tenuta in un posto segreto: all'Unione Sindacale Milanese. E' incominciata alle 16.15 ed è stata interrotta alle 17.15. A quest'ora due membri si sono recati alla Stazione Centrale in attesa di un terzo membro mandato fuori di Milano in missione.

La discussione fu ripresa poco dopo le 18 ed è terminata alle 22.30. Essa fu assolutissima. Nessuno che non appartenesse al C. G. potè entrare nella stanzetta guardata con assidua cura da due custodi inesorabili. Tullio Masotti arrivato a tarda ora da Parma infilò le scale convinto di poter assistere alla discussione. Ma con ogni delicatezza fu allontanato. Alle 22.30 dunque veniva data la seguente comunicazione della riunione:

«Gli organi direttivi del Sindacato Ferrovieri Italiani, riuniti per discutere sulle punizioni inflitte ai compagni scioperanti, comunicano soltanto che è stato provveduto per le vittime della feroce vendetta governativa.»

Quello che realmente è stato deciso

Di fatto i membri del Consiglio Generale si sono occupati della situazione economica creata ai singoli colpiti dalle sanzioni disciplinari: si è cercato di assicurare alla maggior parte qualche guadagno fin che la loro posizione si manterrà grave o precaria. Ma non si sono limitati a questa discussione di carattere privato per quanto doverosa e di indole delicatissima.

Il Consiglio Generale ha preso nuovamente in esame la situazione in cui si trova la massa dei ferrovieri.

Ripetiamo: lo sciopero in linea di massima è stato deciso nella riunione di martedì sera. Mancavano allora cinque membri: non c'era dunque l'unanimità del Consiglio Generale. I cinque membri sono stati interpellati nella giornata di ieri: hanno tutti risposto associandosi incondizionatamente al deliberato di martedì sera.

Il C. G. però non si è appagato di questo consenso unanime. Dalla decisione alla proclamazione bisogna stabilire in via positiva che almeno i centri maggiori ubbidiranno all'ordine quando sarà impartito dal C. G. E nella notte di martedì due membri sono partiti per ignote destinazioni. Nella serata però si potè sapere che le sezioni più forti d'Italia — come Pisa, Bologna, Parma, Modena, Firenze, ecc. — si sono dichiarate pronte a inchinarsi al deliberato del C. G.. Due soltanto ancora lasciano qualche dubbio ai dirigenti: Torino e Milano. Ma si ritiene che anche queste due sezioni finiranno coll'associarsi alla grande maggioranza.

La proclamazione, diremo così, ufficiale dunque avverrebbe non appena il C. G. riuscisse ad avere questi ultimi affidamenti. Dalla proclamazione all'attuazione dovrebbe trascorrere un tempo più lungo. Il Consiglio Generale affiderebbe il mandato di far attuare lo sciopero ad un Comitato segreto il quale dovrebbe tener conto della situazione politica, della preparazione delle masse, del contributo delle varie organizzazioni economiche e dell'ausilio dei partiti estremi e infine delle forze materiali a disposizione del Sindacato.

Come si vede dunque la data non può essere stabilita neanche approssimativamente.

Possiamo poi assicurare che tra i provvedimenti che gli organi direttivi del Sindacato intendono adottare per i colpiti ci sarebbe anche un'azione di carattere giuridico contro gli organi dello Stato per impugnare la validità delle sanzioni disciplinari.

L'ordine del giorno
della Federazione naz. postelegrafica

Il C. C. della Federazione postale telegrafica-telefonica riunitosi d'urgenza per discutere in merito alle punizioni dei ferrovieri ha votato il seguente ordine del giorno:

«Il C. C. della Fed. postelegrafonica avuta notizia delle punizioni inflitte ai ferrovieri che hanno partecipato all'ultimo sciopero generale; considerato che le punizioni stesse rappresentano solo una evidente rappresaglia politica; considerato che venne agli interessati negato, persino il più sacro dei diritti, quello difesa; considerato infine, che il Governo Salandra tenta con gli attuali provvedimenti di instaurare forme superate — dalla coscienza pubblica — di reazione, esprime ai compagni colpiti la solidarietà e la simpatia della classe; s'augura che una più salda unione delle forze del lavoro valga a ripristinare un maggior rispetto alle pubbliche libertà e cancelli le vestigia di una severità contraria ad ogni beninteso principio di disciplina.

L'Unione Sindacale Italiana

L'Unione Sindacale ha ieri sera approvato il seguente ordine del giorno:

Il Comitato dell'U. S. I. riunito la sera del 22 luglio 1914 per discutere sulla situazione creata al proletariato ferroviario dalla feroce vendetta esercitata dal governo Salandra contro i ferrovieri che obbedendo ad un alto sentimento di solidarietà e di dignità operaia parteciparono allo sciopero generale contro l'eccidio di Ancona, esprime tutta intiera la sua solidarietà ai colpiti da rappresaglia governativa; preso atto delle comunicazioni fatte dai rappresentanti del Sindacato ferrovieri italiani dichiara di mettere a disposizione del proletariato ferroviario tutte le forze di cui dispone per sostenere la sua azione di difesa degli interessi morali e materiali della organizzazione; invita tutti i sindacati e le Camere del lavoro aderenti a manifestare la loro solidarietà con i ferrovieri ed a tenere preparata la classe operaia per i bisogni dell'azione decisiva.

I ferrovieri licenziati
sarebbero 89 e non 48?

Roma, 22 notte.

Stasera si è riunita una numerosa assemblea di ferrovieri, nella sede del Sindacato, e nell'attesa delle deliberazioni che sta per prendere il Comitato Centrale viene confermato l'ordine del giorno votato ieri sera. Dopo alcuni discorsi l'assemblea si è sciolta al grido di «viva lo sciopero». Intanto, per le dieci di domattina, è convocato il personale di macchina per prendere accordi sulla attuale situazione.

Secondo quanto si riferisce negli ambienti ferroviari i licenziati sarebbero 89 e non 48, la Direzione avendo comunicato solo il numero di quelli per la cui destinazione era necessaria la decisione del Consiglio di amministrazione. Sembrerebbe infatti che tra i licenziati vi siano gli agenti ancora «in prova», per il cui licenziamento, secondo il regolamento, è sufficiente «il giudizio insindacabile del direttore». Fra le voci che corrono stasera a Roma ci riferiamo anche questa a titolo di cronaca, che cioè Malatesta sia in procinto di ritornare in Italia.

L'attesa decisione del Sindacato

Roma, 22 notte.

Alla stazione di Termini il servizio procede regolarmente e regna la massima calma. I ferrovieri, pur non escludendo la probabilità della proclamazione dello sciopero, non hanno ammesso che lo sciopero possa avvenire. Essi assicurano che fino ad oggi nessuna comunicazione ha fatto il Sindacato di Ancona in nessun senso. Si crede però che questa sera o domani sarà comunicata la decisione che il Sindacato intenderà prendere.

Le punizioni ai ferrovieri

Firenze, 22 notte.

E' ormai assicurato che tra i ferrovieri del compartimento di Firenze, colpiti da licenziamento sono il guardiafreni Fantozzi di Firenze, Stiatti della stazione di Pisa, e il macchinista Ercole della stazione di Livorno.

Il Fantozzi, che è segretario della sezione fiorentina del sindacato ferrovieri, da me interrogato sulla punizione che lo colpisce mi ha detto: «Sono da parecchi anni in ferrovia. Per essermi occupato dell'organizzazione ho avuto continue noie. Non rimpiango quello che ho fatto, perchè sono sicuro di aver fatto il mio dovere. Del resto — ha dichiarato — il provvedimento non mi stupisce affatto».

Spezia, 22 notte.

Oggi sono state notificate le punizioni ai macchinisti Dandoglio, consigliere comunale del blocco, Cattaneo, Perla ed altri due, retrocessi a fuochisti. La notizia ha destato grande impressione, perchè i puniti non parteciparono alla direzione dell'organizzazione dello sciopero. E' opinione diffusa che si tratti di una rappresaglia elettorale ispirata da un candidato della lista clerico-moderata soccombente.

Parma, 22 notte.

Anche a Parma, ove lo sciopero fu assai intenso, alcuni ferrovieri sono stati puniti. Non è possibile ancora conoscerne i nomi perchè le comunicazioni non sono state ancora compiute. Si sa però che un capo-conduttore è compreso fra i 48 ritenuti dimissionari. Egli sarebbe Filippo Meloni, recentemente nominato consigliere comunale a Parma. Un frenatore in prova è stato licenziato a sensi dell'articolo 16. Sono stati degradati: due capi conduttori, un guardafreni, e sei frenatori. Il Meloni da 17 anni era nelle ferrovie.

Modena, 22 notte.

Stamane il ferroviere Francesco Lotorchio, addetto alla stazione centrale, presentatosi come di consueto al lavoro alle sei, è stato chiamato nel gabinetto del capo stazione e capo contabile del compartimento, il quale gli comunicò il decreto col quale lo si considerava dimissionario.

Ancona, 22 notte.

Nel nostro ambiente ferroviario regna la massima calma. Le punizioni che vengono mano a mano comunicate dalla direzione compartimentale con lettere raccomandate con ricevuta di ritorno, sono oggetto di commenti in vario senso. La notifica delle punizioni gravi si presume terminerà domani, quindi si comincerà quella delle punizioni leggere.

Verona, 22 notte.

Eccovi l'elenco completo dei ferrovieri appartenenti a questo dipartimento, e che sono stati colpiti da punizione: Peretti, da macchinista a operaio, cioè retrocesso di tre gradi; Chierigato, da fuochista ad operaio; Travagliati, da fuochista ad operaio; Colliva, da segretario a capo squadra; Cassoni, da capo-manovratore a capo squadra; Martini, da capo treno a conduttore; Baccò, da capo treno a conduttore; Conti, da frenatore a manovale. Gli altri saranno prorogati nell'aumento o colpiti dalla sospensione. Sono stati licenziati tutti gli avventizi delle nostre officine, essi saranno riassunti immediatamente con perdita totale dell'anzianità.

Novi, Ligure, 22 notte.

Tra i ferrovieri puniti in causa dello sciopero di giugno vi sono i due operai Secondo Celesia e Enrico Piccinini, addetti al deposito di Rivarolo, che vennero licenziati. Il fuochista Lorenzo Oddicino, pure del deposito di Rivarolo, venne retrocesso operaio.

Novara, 22 notte.

Oggi si sono comunicate qui le punizioni relative al solo reparto trazione, a cui faranno seguito quelle a carico del personale degli altri reparti. Diverse sono le pene inflitte, con ritenuta di paga e sospensione di qualche giorno dal servizio, e proroga della data di promozione o di aumento. Ma il più severo provvedimento disciplinare fu preso contro il macchinista Secondo Ramella, che fu retrocesso. Il Ramella, come sapete, fu candidato socialista al IV collegio di Milano, ed è riuscito nelle recenti elezioni consigliere.

IN ALBANIA
Le trattative degli insorti
coi rappresentanti delle Potenze
Il Principe non si fa più illusioni

(Nostro telegramma)

Durazzo, 21.

L'attesa per quel che verrà deciso domani fra gli insorti ed i rappresentanti delle Potenze è vivissima. E' vero che i più credono che questo colloquio finirà coll'avere eguale sorte dei precedenti, ma comunque essendo il primo nel quale appaiono nella loro veste ufficiale i singoli ministri dell'Europa, si ha ragione di differenziarlo dagli altri per l'importanza. Si era dapprima stabilito, in seguito alla lettera inviata dagli insorti, che questi si sarebbero recati a conferire qui, assumendosi coloro che invitavano la piena responsabilità di tutto quello che sarebbe eventualmente potuto accadere ai loro danni. La lancia di una corazzata ancorata in baia si sarebbe recata a riceverli presso la costa, nelle vicinanze di Sciak per portarli a bordo di una nave da guerra sulla quale si sarebbero trovati radunati i ministri. Ma sul più bello stamani ha fatto di nuovo capolino la diffidenza e gli insorti hanno mandato a Durazzo un messaggio, col quale, pur dichiarandosi dolenti, si scusano di non potere accettare come luogo di convegno una nave da guerra sulla quale essi non metteranno mai piede. Allora, perchè non andasse a monte questo abboccamento sull'esito del quale, non si sa perchè, si hanno le più buone e rosee speranze, fu stabilito un luogo neutro e scelto precisamente un luogo sulle colline di Sassobianco a pochi chilometri dalla città. L'appuntamento è fissato per le prime ore di domani.

Guglielmo di Wied non nasconde alle autorità che si recano a palazzo la gravità della situazione e la impossibilità di poter oltre rimanere nel suo regno. Si ha da fonte autorevolissima che egli è oltremodo addolorato e che per le notizie che giungono dall'interno dove gli insorti sono dominatori assoluti è purtroppo convinto di dover abbandonare l'Albania.

La situazione peggiora, peggiora sempre anche con questa calma apparente, oltre al caldo soffocante ed alle malattie che hanno tolto qualsiasi attività a questa povera gente che si abbandona sfinita nel disagio e nella miseria. Le epidemie che prevedevamo si sono sciaguratamente sviluppate in tutta la loro estensione e rendono più tragica e compassionevole questa disgraziata Albania. Il tifo, il vaiolo e la malaria deciminano i villaggi zingareschi nei quali vivono centinaia e centinaia di persone prive di ogni conforto e fra lamenti che impietosiscono profondamente. I volontari rumeni e i loro ufficiali fanno del loro meglio e si mostrano di una attività che invero è superiore a quanto dapprima si potesse credere. Ma la loro organizzazione non riuscirà nè a salvare la città nè a porre un argine all'invadenza degli insorti, per il piccolo numero di cui è composto questo esercito che avrebbe potuto, io credo, in altra epoca essere utile. Gli olandesi non si dànno gran pensiero di quello che accade intorno a loro.

Le notizie che giungono da Vallona non sono rassicuranti. Gli epiroti hanno fermato la loro marcia ed è escluso nel modo assoluto che essi la riprendano. Gli insorti musulmani al contrario si avvicinano sempre più e sono a poche ore di distanza da questa città che è protetta dalle truppe albanesi con tre cannoni, comandate dal capitano ungherese Ghilardi.

Anche Vallona è minacciata seriamente da gravi malattie che tendono a propagarsi fra l'angoscia di tutti. Diecimila persone si sono rifugiate nella città e vivono all'aperto attendendo di essere rimpatriate e possibilmente sfamate e curate. E' uno spettacolo triste che ci offre l'Albania. Nè ci regge la speranza che possa mutarsi...

Vice Facchinetti.

Essad pascià fra gli insorti?
I ministri delle Potenze
rifiutano di recarsi a Sciak

(Nostro telegramma)

Durazzo, 22 notte.

Quando meno era atteso è sorto fra i ministri delle grandi Potenze uno scambio di vedute che ha mutato completamente la fisonomia della situazione. Stamane per tempo il ministro di Austria ha dichiarato ai suoi colleghi che non si sarebbe recato al convegno giacchè nutriva poca fiducia nel modo come gli insorti si sarebbero comportati. Disparati sono i commenti che si sono fatti su questo improvviso mutamento di idee del ministro austriaco il quale, è facile comprendere, ha voluto trovare ad arte un buon pretesto. Gli altri ministri in seguito a ciò si sono rifiutati di recarsi al convegno adducendo a loro volta la scusa di non essere stati dai loro singoli governi autorizzati. La situazione rimane perciò più grave e sempre più tesa. Il re, che non si è trovato rammaricato del mancato esito di questo colloquio, ha ricevuto in udienza particolare il barone Lowenthal.

Tutti gli ufficiali olandesi sono tornati a Durazzo; ma che regni tra loro vivo malcontento è dimostrato dal dissidio sorto oggi per cause che ancora non conosciamo fra il generale De Weer e il maggiore Schleuss.

Vi do una notizia che corre oggi di bocca in bocca a Durazzo e della quale non assumo responsabilità: Essad pascià si troverebbe da ieri al campo degl'insorti. Egli avrebbe per la via di Trieste attraversato il Montenegro e raggiunta l'Albania. La situazione a mio avviso sarebbe aggravata ancora e gli insorti pare ne approfittino per una nuova ed energica azione.

Vice Facchinetti.